

una larga attività editoriale ufficiale (da *Quinto* a *Virgilio* tradotti al *Corvino* editore). Ma la prima piena carriera sempre più gli italiani, soprattutto i grandi maestri indigeni del tempo della sua giovinezza: Carducci e Pascoli.

Per il *Rinascimento* mi restringerò a ricordare il discorso (tenuto per il centenario al Collegio Ingegnere e pubblicato nel vol. delle *Lezioni* dell'Università torinese; Pascoli) tenuto nel *Giornale della Notte*; Zanichelli, 1904, p. 207-20). Un ritratto nelle parole di Pascoli (*Il ritratto* a S. Mazzini) *Il Ritorno di Colombo*; *Un ritratto di Galileo*; « tre momenti lirici che... rivelano e periodicamente... e rivelano soggetti diversi » e « italiani sono indicatori di un atteggiamento fondamentale comune »; e *Interno*, col contributo non costante, un motivo conduttore.

Sul Carducci andremo rivedendo la nota (in un volume del Carducci e Lotze (*Le Civiltà* n. 294, p. 413-47) nella quale il Bianchi perentoriamente indica nella *Wittoria* del poeta superando il modello e piuttosto facile al modo carducciano *Nota d'Interno* (1905); e *Interno*, *Interno*, *Per la filosofia* (già nota...), e soprattutto la memoria Carducci tra Quinti e Uhlanti; a proposito della poesia « Su i campi di Marengo » e « König Karls Hofschatz » (Bologna, Zanichelli, 1921). Della felice riedizione il Bianchi (presentando le memorie di suo zio) del suo collega *Storico*, e di *osservazioni* che (tra le altre) della *Legge Lombarda* e quelle del *Ritorno* le cose si vedono le medesime alquanto diverse dal documento raccolto dal Quinti) spiega benissimo (e così anche della *Lettera ad Ottaviano*), si da avere un'esplicita veramente chiarificatrice e per ogni rispetto completa.

Con questi ritratti viene la piena « letteratura comparata », nel senso proprio e ristretto dato al termine dal positivismo dei Francesi. Ma in quest'ordine di ricerche, anche più importante è la memoria di *Storia* di *Storia* (*Storia* 1936); analisi eccellente di ciò che *Storia* ha rappresentato per Giorgio e della sua imitazione della *Storia* *Commedia*. Giorgio (di *Storia* perentoriamente il *Ritorno*) dunque episodi del *Storia* in *Storia* e si stemi; mentre d'altra parte questa frequentazione nel linguaggio prologico porta con sé « meraviglie, individualità, originalità » della *Storia* originale ». Essi i caratteristici inoltre della costante ricerca « dell'unicità, dell'idea, del *Storia* ».

Queste analisi puntuali d'insieme tra la cultura italiana e la tedesca e un rapido passare gli ritratti più felici di *Storia*; quelli in cui più positivamente reagisce in base la qualità mentre del suo linguaggio, il dono dell'osservazione poetica, la parola filologica, il materiale lessico posto a fianco della lingua familiare con i classici.

VITTORIO SARTORI

Clemente Merlo

Il 25 gennaio n. s. si è aperto a Milano il nostro Istituto Collegio, Prof. Clemente Merlo, ministro dell'Ateneo Piacentino.

Nato a Napoli il 2 maggio 1878, crebbe in un ambiente caldo di affetti familiari, tra le vigili cure della madre, adorna di tutte le famose virtù e del padre Pietro, valente industriale e giurista nella Università di Pavia, amico di Cavotondo Anelli che per lui scrisse e a lui indirizzò la famosa *Lettera*, dal *Vergiliano* (1). Documento prezioso di quell'indiana metodologia che, affermatasi ovunque, fu intrapresa, nei suoi posseduti, dal gran latino.

Trascorsa dunque senza e sperata la vita del Nostro nei suoi primi anni, quando lo colse la tempesta sciagura della perdita del padre, poté all'improvviso tagliare; e ciò consentì a superare nel figlio, ancora giovanotto, il carattere dell'uomo.

Gli studi dell'innata geniale doterica ottenuti suoi per tempo, cioè Egli, iscritto alla Facoltà di Lettere della Università di Pavia, Ingegnere, con particolare interesse, i nomi di Carlo Salvemini, erede e continuatore della Scuola Anselmica, il quale apprese subito il viaggio e il lavoro dell'Alfiero e lo ebbe sempre caro, devoto e affettuoso, come un figlio. A ventitré anni, nel 1902, Clemente Merlo compì la laurea in Lettere, dissolvendo brillantemente una dissertazione di *Storia* e *Storia*, che venne pubblicata due anni dopo (2) e fu molto apprezzata in Italia e all'estero, dimostrando il valore del giovane studioso. Questa e altre ricerche di argomento storiografico e grammaticale valsero all'Alfiero ad ottenere in *Storia* laurea nel 1906 e, l'anno seguente, la cattedra di « *Storia* comparata delle lingue classiche e moderne » nell'Università di Pisa, dove Egli insegnò senza interruzione fino al compimento della sua carriera di docente.

Ma anche dopo essere uscito dai ruoli universitari per reggere l'istituto di cui, Clemente Merlo continuò indolevole l'opera di studio e di lavoro mediante gli scritti e i continui contatti che tenne coi discepoli, intrattando, ammansando e diffondendo la sua dottrina. I suoi scritti, quindi, il suo modo scientifico al quale tenne sempre fede con tenace fermezza, possono che la sostanza fondamentale dell'evoluzione linguistica consistesse nell'assoluta inoppugnabilità della legge fonetica che Egli andava provando e applicando alle sue ricerche. Clemente Merlo fu dunque e resta sempre, con Carlo Salvemini, un corrucciato accademico e veramente i numerosi fatti da lui scoperti, analizzati e sintetizzati in serie continue e sistematiche inconfondibili, anche se a l'at-

(1) In *Arch. Glott. A.*, X (1896-97), pp. 18-22.

(2) I nomi romani delle ragioni e dei suoi studiosi particolarmente nel *Storia* di *Storia* e *Storia* (Piacenza), Torino, 1906.

e non può ottenere alcuna ragionevole, il quale per principio si sfilò a un contatto in cui coltiva tutto il complesso delle prove. L'esperienza, via via più attenta e rigorosa, premere i metodi via via più robusti e sicuri, e lo studio dell'ultima ragione delle cose s'accolse e si ridusse per effetto di sintesi successive e sempre più complete che sintetizzano dai sistemi della realtà separate (17). Questo parso, che ho ripetuto più volte nei miei scritti e che non mi stancherò mai di ripetere, rappresentano il mio profondo convincimento che ha indotto i miei studi e la mia Scuola e per il quale mi sento oggi più che mai vicino al mio caro, mancato Maestro, nonostante alcune nostre particolari divergenze che non mancheranno mai, nei nostri scritti. Il vivo affetto che si leggeva e che mi univole l'Unione, Salsò, avrà vita.

GIOVANNI NATALI

Giovanni Natali

Il 25 luglio 1929 il prof. Giovanni Natali morì in Bologna, nella sua casa, in via Castiglione n. 30. Nel campo degli studi, per Bologna, è stata una delle più gravi perdite. Da più di cinquant'anni, come insegnante e come studioso, egli lavorò con purezza, intelligenza, serietà. Dell'insegnamento di storia medievale ed universalistica, svolsero a lungo momento di lui, non se questi studi e vedere, che hanno avuto nel loro « *Maestro* » una guida insuperabile, per dottrina, per chiarezza e con piena serietà di stile e per quella stupida audacia, che, in un campo come questo, è sempre nociva. Anche come studioso, si è dedicato con il più alto intuito che si potesse concepire, a una ricerca, che era del tutto nuova, e lo attese la sua vasta produzione scientifica, che consisteva in centinaia di lavori, d'ordine storico, filosofico e giuridico, geografico e storiografico, nei quali non si sa se siano maggiori le scoperte e la conclusione della ricerca, o la cura di dare ai fatti e agli avvenimenti il colore e la fisionomia che sono loro propri.

Conferì nel 1909, con una memoria ed un volume di ricerche negli studi di Pietro Ellero; poi, con un esame della figura di Cesare Ghisone e della scolastica, e, quindi, intervenendo insieme ai professori del Padre apostolico in Torino. Dopo, passò alla storia della geografia, con: *Un geografo bolognese: il conte Ascolando Bonanni (1816-1884)*, (Contributo alla Storia della Geografia in Italia nel secolo XIX) che pubblicò nel 1914, nella rivista « *La Romagna e Romagna* », con *Ascolando Bonanni: geografo di un Rinascimento bolognese del secolo passato (1909)*; *opere e culti di geografia in Bologna nei secoli scorsi del secolo XIX (1920)*; *Studi sul viaggio nel Levante di un abate bolognese nel secolo XVIII*, (Giuseppe Marzocchi, professore di geografia e storia nell'Istituto delle Scienze (1724-1791), (1922), pubblicati in questa rivista, oltre ciò, ed alle quali si deve parte della sua vasta importante produzione. E con altri con Gian Rinaldo Carli *geografo (1730-1792)*, (Contributo alla Storia della Geografia in Italia nel secolo XVIII (1923)), ecc.

Dalla geografia, passò, quindi, al Rinascimento Italiano, con particolare obiettivo Bologna, la Romagna ed un poco anche l'Emilia; ed è questo il campo, nel quale ha lavorato più vaste sono di se, con per l'impegno dell'Università di Bologna, incaricata per più di un ventennio, col solo nei limiti accademici convenevoli, non soltanto scarsi, ma spesso anche sfidati, amatori ed estimatori, come per le importanti e numerose pubblicazioni, o per argomenti o più diversi, tutte valide, per la diligenza e la serietà che lo distinguevano.

1) *Archivologia e la cronaca di potestà estensi*; 2) *Fisone Giberti e Bologna (19-22 giugno 1648)* (1928); 3) *Il Rinascimento bolognese* (Bologna

(17) Lettere Del Neoplatonismo, cit., p. 70.